

L'ANTICIPAZIONE

Un'ossessione amorosa per una donna abbandonata che si trasforma in una vertigine della mente. Ecco *Gustavo*, il nuovo libro di Carlo Bordini

di Carlo Bordini

Non sono niente. Non sono né un'isola, né una madre, né una moglie. Lo sono solo nel momento in cui lo faccio. Per il resto non sono niente. Non sono problemi che si possono risolvere con le tue impostazioni. Un giorno partirei, abbandonerei tutto e ricomincerei la mia vita in un'altra città.

Lei mi raccontava tutto quello che succedeva. Passava il ponte di ferro e vedeva la luna, e me la raccontava. Mi raccontava di un uomo che segnava tutte le frasi celebri che sentiva la mattina alla radio, prima di andare al lavoro. Mi raccontava di una sua zia di paese che era diventata pazza, e quando le parlavano faceva mm mm, tenendo le labbra strette e spalancando gli occhi. Mi diceva che da piccola pensava: come farò da grande con questo nome da bambina; e pensava che quando fosse cresciuta, improvvisamente, sarebbe diventata un uomo. Egli sperava che un giorno lei diventasse bella. Immaginava: dato che lei è così brava, un giorno sicuramente diventerà bella. Gli

Si può impazzire d'amore. Per un fantasma

piaceva amarla al buio, e lei diventava giovane come l'erba. Egli accarezzava la sua disperazione impedendole di irritarsi. La teneva calma. Stare con lei era già un addio. Parlarle, fare qualcosa insieme, era già un rimpianto. Chissà se lei lo sapeva, che lui doveva fuggire.

Egli scappò mentre stavano al mare, confondendosi tra la folla dei bagnanti, camminando lontano, come gli piaceva fare. Scappò volontariamente, ma si perse davvero. Non poteva più ritrovarla nella spiaggia. Allora salì sulla strada e da lì trovò la pensione; la strada separava la spiaggia dalla fila degli alberghi e delle pensioni, ed egli ricordò una volta che era venuto lì fuori stagione, in una pensione dove c'erano dei contadini che stavano in vacanza, e davanti alla pensione, oltre la strada, c'era la spiaggia dell'albergo, molto pulita, e senza quasi nessuno. Ogni tanto un altoparlante si metteva a suonare, molto kitch, oppure veniva un camion e cominciava a fare annunci altrettanto banali, ed era molto bello starsene sulla spiaggia senza quasi anima viva, sulla grande spiaggia, ed ascoltare queste cose di paese. L'acqua era già dolce e buona per i bagni, e la spiaggia era protetta dalle mareggiate da una fila di grandi pietre quadrate. L'acqua filtrava attraverso le pietre, formando

Egli scappò mentre stavano al mare... camminando lontano, come gli piaceva fare



Una foto di Luigi Ghirri, da «Still Life», Baldini Castoldi Dalai Editore

delle grandi pozze, molto calde, sulla spiaggia, e in queste pozze e tra le pietre quadrate si annidavano telline, conchiglie e granchi. Lui era venuto lì con Olga, che aveva un costume a un pezzo, azzurro, ed era bellissima. Loro erano molto innamorati. Gli uomini che curavano la spiaggia erano molto gentili con loro. La mattina loro si alzavano e andavano vicini al mare calmo, ed Olga raccoglieva tutta la mattina conchiglie, che poi metteva in un vaso che tenevano in camera, e dopo qualche giorno tutte le

conchiglie puzzavano. Egli camminò lungo la strada che non era così anonima, ed era molto più riconoscibile della spiaggia. Ecco la rotonda, dove la sera passeggiavano uomini anziani coi calzoni accuratamente stirati, ecco la boutique, davanti alla quale passavano ragazze giovanissime sulle bici con le piccole ruote. Egli entrò nella pensione, prese la sua roba e se ne andò. Camminò un poco, con la giacca e cravatta. Poi prese un autobus. Faceva caldo, e arrivò alla stazione di quell'affollata città estiva, salì

sul treno e si appoggiò con la testa alla spalliera. C'era stato un periodo, recentemente, in cui egli aveva creduto che fuori tutto fosse sempre buio. Ora la luce del sole lo accecava, e quasi lo annullava. Nel suo scompartimento era seduto un grosso prete tutto sudato, e alcune magre signore di mezza età. Egli percorse tutto il litorale verso sud, passando prima per una grande città con la stazione piena di gente, e caldissima. Quando fu arrivato alla grande città comprese che ella era già persa, e immaginava

che la città di mare con la sua spiaggia con lei seduta sulla spiaggia, con le gambe ripiegate, e vicino i bambini, i bambini non suoi, fosse sotto una grande campana di vetro, come un oggetto ricordo, magari con quella neve che viene fuori quando la si agita. Poi il treno si lanciò in un continuo cambiamento di paesaggio, e attraversò colline, e altre spiagge in cui passavano rapidamente donne seminude, donne seminude come in un lento defilé, che più la visione era rapida più sembrava lento, perché le im-

IL LIBRO

Arriva in libreria in questi giorni *Gustavo. Una malattia mentale*, romanzo di Carlo Bordini (Avagliano, 156, euro 12,00), cronaca di un'ossessione amorosa, come recita il sottotitolo di «una malattia mentale». Qui accanto per gentile concessione dell'editore pubblichiamo le prime pagine del libro.

Carlo Bordini è nato a Roma. La sua principale produzione è quella poetica. Tra i suoi libri segnaliamo *Poesie leggere* (1981), *Strategia* (1981), *Mangiare* (1995), *Manuale di autodistruzione* (1998), *Polvere* (1999), *Pezzi di ricambio* (2003) e *Pericolo* (2004).

magini non avevano più consistenza di una fotografia, e ne avevano anche la durata, potevano essere guardate in eterno, chiudendo gli occhi... Alcune erano bellissime, forse proprio come è bella una donna in fotografia. Il treno continuò e arrivò in un paesaggio di querce enormi, egli pensò, o sapeva, che erano querce di sughero. La terra era di vari colori, dal bianco al marrone all'avana al rosso. Di lì egli cambiò treno e prese un treno che andava verso l'interno; un treno ormai notturno, ma caldo, e arrivò appena all'alba nella sua città. Prese un tassi (ora era molto nervoso) e andò alla sua casa. Faceva nuovamente caldo. Prese i suoi vestiti, riempì alcune valigie, e se ne andò. Erano passate meno di 24 ore da quando si era allontanato tra i bagnanti, sulla spiaggia, ed egli vagabondando con la mente immaginò che fosse coperta da una sottile campana di vetro.

FUMETTI S'ispira al «polar» francese «Demian» la nuova collana di Sergio Bonelli scritta da Pasquale Ruju

Pugni e pistole, quel marsigliese sembra Tex

Tommaso De Lorenzis

Con il fez e la virgola nera d'un baffo, con la tunica arabescata e un'espressione impenetrabile - custodita da lenti scure, tanto enigmatiche quanto dovute -, il profilo di un arabo si affaccia dal bordo sinistro della vignetta. Un treno è in sosta, mentre - sotto lo spiovente della struttura liberty - risuona l'annuncio del diretto per Lione. Come in un *déjà-vu*, la scena non potrebbe essere diversa, dal momento che il cartello - questa volta a destra di chi legge - recita: «Gare Saint-Charles». Ovviamente, «Marseille». Sono dettagli di questo tipo a esprimere l'essenza psicogeografica della città dove Pasquale Ruju - sceneggiatore noto al pubblico dylandoghiano - ha coraggiosamente scelto di ambientare le avventure di *Demian*, miniserie edita da Bonelli, il cui primo albo (*Il ricordo e la vendetta*) è approdato, di recente, in edicola (e in questi giorni arriva il secondo, *La nave fantasma*).

Tuttavia, per i fanatici del «genere», che di archetipi narrativi se ne intendono, quello scalo ferroviario non è uguale agli altri. All'inizio di *Chourmo*, infatti, è proprio «dall'alto dei gradini della stazione Saint-Charles» che il giovane Guitou contempla la «grande città», destinata a regalarli un fugace istante d'amore, insieme alla fissità d'una morte crudele. Paragonata alla scalinata della stazione di Odessa che Eisenstein rese celebre, l'escalier de la gare Saint-Charles è - secondo lo scrittore François Thomazeau - «una muraglia contro gli invasori del Nord, più che una passerella protesa verso la Francia». L'assenza di quei gradini dalle tavole di Piccatto & Sommacal qualcosa sembra dire sulla Marsiglia di Demian, urbe che - al netto di particolari raffi-

natezze - si erge sul sito anti-sismico di un collaudato senso comune. Per carità, è possibile che, nei successivi diciassette episodi, i gradini di Saint-Charles, lo scorcio di Place des Moulins, il tunnel del Prado Carénage, o qualche stereotipo più ricercato facciano la loro degna comparsa. Ma l'impressione iniziale, al di là del puntiglio filologico, è che calanques e localacci, binari e cités, banchine e scogliere, riposino sulla superficie di una marsigliesità codificata. Tuttavia, la creazione di Ruju ha il merito di certificare come lo stile della scuola dei «duri» e i modelli del *polar* marsigliese siano penetrati nell'immaginario collettivo, conquistandosi un pubblico che supera le folte schiere degli ammiratori di Jean-Claude Izzo. Non è poco. Tanto più che, nella rubrica introduttiva, Maurizio Colombo - in linea con le dichiarazioni d'intenti dello stesso Ruju - cita riferimenti importanti, arrivando a menzionare il Fusco di *Duri a Marsiglia* e quel José Giovanni, maestro del cosiddetto noir sentimentale in argot, che il Bel Paese continua fieramente a ignorare. È comunque un bene che tavole e nuvole insistano nel misurarsi con l'ideazione di certe storie, così da non risolversi nel pur importante processo di trasposizione dei romanzi di genere in romanzi a fumetti. Ed è cosa buona e giusta che ciò avvenga nel periodo in cui l'editoria libraria tende ad annettersi d'imperio la «letteratura disegnata», trasformandola sovente in una dépendance del poliziesco nostrano. E, così, ci ritroviamo a Marsiglia, dove c'è sempre un corso di cui non fidarsi, un catalano tosto e simpatico, una puttana da salvare, una bouillabaisse da gustare, un gangster senza legge da punire o un'altra legge da violare.

A Marsiglia, dicevamo, dove tra bene e male la differenza è sottile, dove «anche per perdere bisogna battersi», e dove - se è vero che il fine giustifica i mezzi - siamo obbligati a dire che gli eroi non si sa mai da che parte stanno. Proprio come Demian, paladino dai lunghi capelli biondi, la cui fisionomia ricorda quella di un

grande Blek smagrito e angustiato. Immergiamoci, allora, in questa metropoli di carta e inchiostro, falsa come la spudorata promessa d'amore di un marinaio sbarcato al Vieux Port, ma - a suo modo - tenera, con i luoghi comuni dell'illegalità romantica frammisti ai clichés di casa Bonelli.

Quindi, non è concesso stupirsi, al «Café des Cyclopes», la scazzottata si consuma col sorriso sulle labbra, per concludersi in una libagione collettiva. Poco ci manca che un indiano navajo attraversi la sala. E sembra quasi di sentirlo il commento del vecchio Kit Carson: «Per mille fulmini, satanasso, che spettacolo».



Un disegno di Luigi Piccatto tratto da «Demian»

Elezioni 2006: troppi segreti nel segreto dell'urna.

«Stupefacente: si è scoperto il broglio».

Tuttolibri, La Stampa

«Personaggi veri nascosti da un velo di inchiostro».

La Repubblica

«Un libro suggestivo... Al lettore rimane il sospetto».

L'espresso

«Una trama che ripercorre quasi fedelmente quanto è successo durante le recenti elezioni politiche».

La Gazzetta del Mezzogiorno



www.alibertieditore.it

SCOPERTE Sui muri del carcere Graffiti dalle torture A Palermo i disegni dell'Inquisizione

■ Nelle prigioni dove per quasi due secoli, dal 1601 al 1782, gli uomini dell'inquisitore spagnolo Torquemada, interrogarono e torturarono centinaia di uomini tra frati, suore, innovatori, libertari, nemici dell'ortodossia politica e semplici poveracci, qualcuno è riuscito a lasciare un «segno». In questi disegni stanno venendo fuori scrostando le pareti del carcere dei prigionieri dell'Inquisizione, un edificio accanto lo Steri, il palazzo Chiaromonte che nel XVII secolo divenne la sede ufficiale dell'istituzione religiosa. Stanno emergendo giorno dopo giorno, sotto gli intonaci, disegni e scritte di grande valore storico. Erano conosciuti, seppure solo dagli addetti ai lavori, i graffiti delle celle al primo piano che furono scoperti agli inizi del Novecento da Giuseppe Pitre, oggi in corso di restauro, ma questi nuovi giacimenti sepolcrali da secoli. Sono tre le stanze dove i restauratori sono al lavoro, tutte ricoperte da dipinti. Lo straordinario va-

lore della scoperta, che sta richiamando esperti e storici di tutto il mondo, sta nel fatto che si tratta per la prima volta di graffiti che portano le firme dei prigionieri, finora anonimi. Si potranno quindi ricostruire le biografie dei reclusi. Una studiosa, Maria Sofia Messina, ha spulciato gli archivi di Madrid dell'Inquisizione e ha ricostruito le loro storie e sta per uscire un suo libro per Sellerio. In particolare, è venuta fuori su un'intera parete una bellissima scena di battaglia navale che è la battaglia di Lepanto, il mitico scontro tra cristiani e musulmani che avvenne nel Cinquecento, e poi ancora volti di santi, preghiere, invocazioni. Queste sono solo alcune delle «chicche» del cantiere delle carceri, che diventerà Museo dell'Inquisizione: i lavori saranno completati nel 2007 e nascerà un polo museale unico al mondo con una biblioteca specializzata, auditorium, centro di documentazione, servizi a corredo.